



*14 luglio 2017 ben tremila donne in spiaggia in due pezzi! Non sarebbe una notizia, poiché al mare si va per prendere il sole e fare il bagno! Ma il fatto straordinario è che queste tremila signore il bikini lo hanno indossato sull'arenile di Annaba in Algeria, in questa metà luglio 2017: bandiera dell'emancipazione e dell'autodeterminazione delle donne contro la sottomissione patriarcal-religiosa islamista di ritorno.*

di **Maria Mantello**

Una rivoluzione quella del due pezzi, che segnò l'emancipazione delle donne occidentali tra gli anni Cinquanta e Sessanta. E che adesso per tante algerine è diventato il simbolo della libertà di abbigliarsi come vogliono. Per riappropriarsi del loro corpo contro il sacralizzato dominio maschilista e le sue ronde poliziesche dei cosiddetti «guardiani del pudore», manovalanza di quei «Comitati per il pudore» che da un paio d'anni hanno lanciato la campagna «spiagge islamiche con valori algerini», solleticando le ataviche pulsionalità maschiliste nella sintesi tra islam religioso e politico, dove il collante è l'integralismo contro le democrazie occidentali e i loro principi laici di libertà e giustizia.

E non deve essere stato un caso che proprio a ridosso dell'anniversario della rivoluzione francese, le donne algerine abbiano promosso la loro rivoluzione del bikini.

«Il corpo è mio me lo gestisco io!», era il motto delle femministe negli anni Settanta, che si ripete adesso nella sfida delle algerine ai «guardiani del pudore», che lugubri si aggirano sulle spiagge per insultare, fotografare e mettere alla berlina su internet le donne che si rifiutano di intabarrare i loro corpi in palandrane testa - piedi, di cui la versione marittima è il burkini.

Le donne hanno detto basta e la loro è stata una bellissima azione rivoluzionaria. Un'azione organizzata attraverso i social network, che si è concretizzata in questo gesto di liberazione.

Dall'Algeria è venuto un segnale importantissimo che dovrebbe aprire gli occhi anche a chi in Occidente continua a non vedere, come il velo, spacciato ipocritamente per scelta delle donne islamiche, sia dell'islam politico: il segnale di conquista territoriale.

### La liberazione dal velo

la lotta al velo delle algerine non è di adesso, ma risale e quel 13 maggio 1958, quando in piazza del Governo ad Algeri, alcune donne si tolsero il velo. Le loro sorelle in Occidente in

questi anni sfidavano la tradizione indossando i pantaloni, portando i capelli corti... e poi negli anni Settanta le minigonne. Facevano scandalo anche esse, perché liberavano i loro corpi dal potere del patriarcal-maschilismo che pretendeva di averne il controllo a partire da come si dovessero mostrare le donne in pubblico. Sarebbe seguita la rivoluzione sessuale e la lotta ancora tutta aperta agli stereotipi e gerarchie sessiste.

### Repressione islamista e silenzio dell'Occidente

Quel gesto in piazza del Governo delle donne di Algeri di togliersi il velo nel 1958 rientrava nel fermento s'indipendenza individuale e sociale poi stoppato negli anni '90 quando il velo fu reimposto sulla scia del ritorno all'Islam salutato positivamente in Occidente nella sindrome del mito del buon selvaggio che riaffiorava in chiave antiamericana spacciando per rivoluzione il ritorno alla teocrazia delle varie maschere di «ayatollah». In Algeria negli anni Novanta, la Costituzione laica del 1976 lasciava il passo alla shari'a e la repressione colpiva soprattutto le donne.

Katia Bengana fu la prima algerina ad essere «giustiziata» il 28 febbraio 1994 dalle milizie jiadiste del Gia (gruppo islamico armato). Aveva 17 anni e la sua «colpa» aver rifiutato il velo integrale! Le manifestazioni di protesta delle donne algerine non mancarono, ma mancò la sponda politica in un occidente dove cascami della sinistra hanno continuato a vedere anche in Bin Laden un eroe, che aveva colpito con l'attentato alle torri gemelle il capitalismo americano! il velo non c'era neppure in Afghanistan, ma i talebani reintrodussero il burka (è il loro costume!) ancora qualche radical-chic ripeteva.

Ecco, allora speriamo che le donne algerine – ma non solo – non siano lasciate sole! La dignità individuale è principio assoluto e universale che non può essere sacrificato a niente e a nessuno. Neppure a quanti lapidano i movimenti per la laicità e la democrazia sul muro dell'ipocrisia multiculturale, che fa il gioco dell'integralismo islamista e del suo più becero maschilismo. ■